

le interviste del Mattino

«Ricostruire il patto cultura-politica la città ha bisogno degli intellettuali»

Davide Cerbone

Nella Napoli dopo Marotta, senza Marotta, a occupare il grande vuoto sono gli interrogativi. Quelli più immediati riguardano il lascito dell'«avvocato» e il futuro dell'istituto. Ma ci sono altre questioni aperte e che riguardano il futuro stesso di Napoli, il rapporto tra cultura e politica, un patto che sembra essersi frantumato, tanto che ieri, sul Mattino, Biagio de Giovanni si è soffermato proprio su questo punto. «Le migliori produzioni politiche avvengono quando c'è lo stimolo degli intellettuali», riprende il concetto Gennaro Migliore, sottosegretario al ministero della Giustizia.



Migliore

Le buone esperienze vanno messe insieme: spesso restano isolate

> A pag. 23

La riflessione

Migliore: bisogna ricostruire il patto tra cultura e politica

Polemica

«Niente parla di futuro nella proposta de Magistris. Lui cavalca l'evento»

L'affondo

«In tanti oggi si sdegnano sui social ma quanti sono andati a un convegno all'Istituto?»

Il sottosegretario alla Giustizia: «Il dopo Marotta ci interroga serve lo stimolo degli intellettuali»

Davide Cerbone

Nella Napoli dopo Marotta, senza Marotta, a occupare il grande vuoto sono gli interrogativi. Quelli più immediati riguardano il lascito dell'«avvocato» e le prospettive dell'istituto. Ma ci sono altre questioni aperte e che riguardano il futuro stesso di Napoli, il rapporto tra cultura e politica, un patto che sembra essersi frantumato, tanto che ieri, sul Mattino, Biagio de Giovanni si è soffermato proprio su questo punto. Sostenendo che bisogna avere fiducia nel fatto che «esistono delle forze in-

terne alla vita della città, oggi silenti, cui bisogna dar coscienza di sé. Questa è la cultura che serve al presente». «Le migliori produzioni politiche avvengono quando c'è lo stimolo degli intellettuali», riprende il concetto Gennaro Migliore, sottosegretario al Ministero della Giustizia. Che su Marotta dice: «Trovo insensato chiedersi se qualcuno potrà raccogliere la sua eredità civile e morale: è evidente che la risposta è "no". Però bisogna alimentarsi di quello straordinario giacimento che sono la sua collezione di libri, le sue relazioni».

«L'avvocato» ha speso una vita in nome di una cultura non ingessata, potenzialmente accessibile a tutti, una cultura di cui si sente la necessità anche

come elemento imprescindibile a sostegno della struttura del mondo, del reale, per dirla con de Giovanni: un'utopia?

«L'Istituto che Marotta fondò non era un sacrario a difesa di un mondo passato, quello che Biagio de Giovanni ha descritto sul "Mattino" come eredità



dell'illuminismo. Marotta stesso non era erede di nessuno. Era, invece, interprete della fortissima volontà di affermare il principio della ragione in un tempo storico in cui la ragione sembrava aver perso la propria dignità. Io ho conosciuto l'avvocato quando, all'inizio degli anni Novanta, studiavo fisica con Mario Nicodemi, un mio collega dell'epoca che l'anno scorso ha vinto con due Premi Nobel l'Einstein Prize. Marotta ha determinato un grande spazio di libertà, ma tante volte ho pensato che quelli che frequentavano l'Istituto non lo avessero capito fino in fondo. In troppi consideravano quel luogo una specie di scrigno in cui isolarsi dal resto della città. Nulla di più distante dall'idea del suo fondatore».

Allora da dove bisogna partire per portare Napoli fuori dal pantano dei cliché?

«Bisogna osare. Marotta lo ha sempre fatto. Quello che da lui dovremmo apprendere è questa volontà di rischiare, andando oltre le teorizzazioni. Lui non aveva paura di sbagliare. E se sbagliava era sempre pronto a ripartire con umiltà, senza difendere ad oltranza le proprie posizioni. La politica napoletana, invece, è molto adattativa. O abbiamo un racconto stereotipato, basato sull'autocompiacimento, alla de Magistris, o il rifiuto della classe borghese a confrontarsi con le contraddizioni. Si è persa la volontà di capire che cosa sta succedendo veramente. Per esempio, gli intellettuali dovrebbero raccontarci che cos'è oggi la condizione

giovanile, dovrebbero indagare la sofferenza di un'intera generazione. Invece quello spazio è occupato dalle polemiche tra Saviano e de Magistris, in cui prevale uno spirito assertivo e una voglia di avere ragione basata sulla delegittimazione dell'interlocutore. Nella proposta di de Magistris non c'è niente che parli del futuro. Lui fiuta il momento, cavalca l'evento. Non è questo il compito di una classe politica. D'altro canto, la pigrizia della classe intellettuale produce analisi datate, vecchie di venti o trent'anni».

Come si può evitare che cultura e politica restino solo mondi paralleli?

«Bisogna cercare nelle radici della nostra città motivi ispiratori per raccontare una storia del presente. Ma la retorica dei patti non mi appassiona. Un progetto può anche originare da un conflitto. Credo abbia ragione Biagio de Giovanni: non serve una filosofia che si metta a pensare al posto della politica. Le migliori produzioni politiche avvengono quando c'è lo stimolo degli intellettuali. Noi come politici abbiamo il compito di individuare luoghi del dialogo e anche del conflitto. Purché ci sia una disponibilità vera al confronto».

Può essere un nuovo incontro tra politica e cultura ad avvicinare le diverse anime di Napoli?

«Sì, ma chi ha più strumenti li deve mettere a disposizione degli altri. Il tema della generosità è fondamentale. Ciascuno deve fornire il proprio contributo per far funzionare le cose che gli competono. E poi bisogna mettere insieme le buone esperienze, che spesso restano isolate. Il ruolo delle istituzioni è quello di favorire e sollecitare questa convergenza».

In rete circola un video in cui Marotta si aggira desolato tra i suoi libri impacchettati in un deposito. L'avvocato non è riuscito a vedere la sua biblioteca:

resta una macchia sulla coscienza collettiva.

«Come le grandi biblioteche del passato, la sua non è soltanto una raccolta di libri, ma rappresenta un percorso di vita inedito. Però non vorrei che oggi si trasformassero tutti in prefiche: anche l'indignazione spesso è conformista. In tanti non sono mai andati a sentire un convegno a Palazzo Serra di Cassano e ora si sdegnano giusto il tempo di un video su Youtube».

Come Marotta, anche Roberto De Simone attende ancora: il sindaco de Magistris aveva promesso di affidargli un Museo delle arti e delle tradizioni popolari, non se ne è fatto più niente.

«De Simone con i suoi studi da musicologo, con la sua ricerca, ha reinventato una tradizione. Al di là delle opinioni, parliamo delle figure che hanno dato più lustro alla nostra città. Il fatto che restino schiacciate tra la burocrazia e il disinteresse perché magari un museo e una biblioteca non fa gli stessi numeri dell'Albero sul lungomare determina un impoverimento collettivo. Così come trovo incomprensibile il fatto che a Napoli non si sia trovato un luogo degno per ospitare la collezione di Lucio Amelio. E se prima queste figure erano osteggiate dal sistema di potere, oggi sono prima ipocritamente ossequiate e poi compiante».

Resterà un annuncio anche la biblioteca di Marotta?

«Ormai dobbiamo aspettarci di tutto. Per questo è necessario vigilare».

La filosofia in soccorso dei governi

“ Il pensiero deve tornare ad accostarsi alla città utilizzando tutte le forze ancora vive e, tra esse, c'è anche il sale della terra prodotto dal giacobinismo napoletano ”

“ Quando il mondo si scinde in tanti mondi, allora è possibile che la filosofia acquisti un nuovo diritto d'ingresso nella realtà ”

“ L'utopia di Marotta può tornare presente se tutte le istituzioni collaborino a una ripresa del dibattito pubblico ”

“ Non mi pare fondato immaginare che dopo il 1799 la borghesia napoletana sia entrata in un sonno definitivo ”

“ Noi dobbiamo avere fiducia che esistono delle forze interne alla vita della città, oggi silenti, cui bisogna dar coscienza di sé: questa è la cultura che serve al presente ”



centimetri